

1827 Poyde





CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
BIBLIOTECA DEL FONDO TORREFRANCA
LIB 2434 VENEZIA

(Proprietary 1821)

MATILDE DI SHABRAN

O S I A
BELLEZZA E COR DI FERRO

MERO-DRAMMA GIOCOSO
DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
L' AUTUNNO DEL 1827.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E. R.

LEOPOLDO II.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE
Nella Stamperia Fantesini

PERSONAGGI

CORRADINO Cor di ferro
Sig. Ranieri Marchionni.

MATILDE di Schabran
Sig. Amalia Brambilla.

EDOARDO Lopez
Sig. Adelaide Valentini.

ALIPRANDO Medico
Sig. Matteo Alberti.

ISIDORO Poeta
Sig. Giuseppe Frezzolini.

CONTESSA d' Arco
Sig. Fortunata Pollacco.

GINARDO Torriere
Sig. Carlo Dossi.

EGOLDO Capo dei Contadini
Sig. Angiolo Cavalli.

RODRIGO Capo degli Armigeri
Sig. N. N.

UDOLFO Carceriere, che non parla.
Coro di Villani, e di Armigeri.

La Scena è nel Castello di Corradino.

La Poesia è del Sig. Giacomo Ferretti.

*La Musica è del celebre Maestro
Sig. Giovacchino Rossini.*

*N.B. I versi segnati con due lineette
non sono dello Spartito.*

*Per brevità si omette l'Aria d' Edoardo
alla Scena V. del primo Atto.*

Capo, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andrea Nencini
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi
Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.

Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Batt. Bertò.

Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Boccaccini.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell

all' attual servizio di Camera e Cappella di
S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.

Primo Clarinetto Sig. Luigi Fagnoni.

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
Sig. Carlo Chapuy.

Primi Corni (Sig. Antonio Tosoroni.
Sig. Francesco Berni.

Prime Trombe (Sig. Quinto Rafanelli.
Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzo Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.

Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIULIO VIGANO', ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda

Sig. Adelaide Sig. Giovanni Sig. Carolina Cosen-
Mersi. Rousset. tini Boccaccini.

Primi Ballerini per le Parti amorose

Sig. Carolina Cosentini Sig. Effisio Catte-
suddetta.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giulia Rognagnani. Sig. Giuseppe Ronchi.

Primi Ballerini per le Parti forti

Sig. Sebastiano Sig. Vittoria Sig. Antonio
Nazzari. Paris. Giuliani.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Anna Sig. Gaetana Sig. Irene
Paris. Muratori. Rinaldi.

Sig. Francesco Sig. Vincenzio Sig. Ercole
Ramaccini Paris. Mora.
suddetto.

Corifei.

Sig. Maria Sig. Aurora Sig. Maria Sig. Maria
Gambacciani. Magni. Grazzini. Masà.
Sig. Antonio Sig. Raffaello Sig. Filippo Sig. Giuliano
Bernardini. Ferlotti. Gentili. Gambacciani

Con Numero 16. Ballerini di Concerto

e 70. Comparse.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile d'un antico Castello: In fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo una Torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto, l'una:

, A CHI ENTRA NON CHIAMATO ,

, SARA' IL CRANIO FRACASSATO ,

e l'altra:

, CHI TURBAR OSA LA QUIETE ,

, QUI MOBRA' DI FAME E SETE ,

Spuota il Sole.

Villani con canestre di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egolfo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti. nessun qui v'è: — Possiam Muovere il piè — Con libertà.
Gli erbaggi — Qui posiam,
Guardiam, — Giriam; — Vediam
Di qua — Di là.

Ego. Questo è il Castello — Inaccessibile,
Dove comanda — Quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, — Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi — Veder si fa,
Che sempre armato — Sempre acciogliato
Con brusca faccia — Tutti minaccia,
E mai non seppe — Cosa è pietà.

Coro Oh ! che ridicolo ! Ah, ah, ah,

Ego. E' un bel palazzo! Che ve ne par?
Coro Giacchè siam soli — Vogliam guardare

Minutamente — Tutto osservare,
 Che belle cose! — Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro aggruppandosi Misericordia!
ed Ego. spaventati

Gin. Chi vi guida a queste mura?
 Qui passeggià la paura,
 Qui periglio è il respirar. *scendo*
 Se all' intorno voi leggete
 Quella scritta sepolcrale,
 Su la testa sentirete
 Brontolarvi il temporale.

Dove regna Corradino
 E' il sepolcro ognor vicino,
 Meditate quel linguaggio,
 Cominciate a palpitar.

Coro ed Ego Siamo gente di villaggio,
Ego. Non sappiamo compitar.

Gin. A chi entra non chiamato
conduce i villani, e legge
 „ Sarà il cranio fracassato.

Coro ed Ego. Bagattelle. *Gin.* Non è niente,
 V'è di peggio.

Ego. e Coro Eh ... peggio ancor?

Gin. „ Chi turbar osa la quiete
 leggendo come sopra
 „ Qui morrà di fame e sete.

Coro ed Ego. Sete, e fame ...

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.

Ego. e Coro Eh! ... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino

Odia il sesso femminino.

Coro ed Ego. Veh! che! bestia!

Gin. Belle, o brutte,
 Se son donne l' odia tutte.

Coro ed Ego. Tutte, tutte! *Gia.* Sì signor.
 E' un leone, un orco, un diavolo,
 Ti di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, questi erbaggi
 Consueti nostri vintaggi ...
 esce un servo, che distribuisce delle
 monete ai Villani, e reca al palazzo
 i canestri. S' ode una campana.

Ego. e Ah! che freddo batticore!

Coro Che paura, che tremore!
 Che cos' è questa campana,
 Che don, don facendo là?

Gin. Chi ha prudenza si allontana,
 Che il padrone scenderà.

Se viene il cerbero — fioccano i guai
 I cuor più intrepidi — farà gelar,
 E' della grandine — peggiore assai,
 Le teste in aria — vi fà saltar.
Coro Pianin, pianissimo — andiamo via
 Con il proposito — di non tornar.
 Adesso aiutami gambetta mia,
 Or s' ha da correre, s' ha da volar.

i Villani in fretta partono
Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
 Ai podagrosi ancor mette le penne.
 Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva
 viene Udolfo, cui consegna il mazzo
 delle chiavi, ritenendone una sola.

I nostri prigionieri.
 Costui, che venne ieri,
 Di Don Raimondo Lopez
 Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie;
Frasi, orrende minacce;
Ma, ciò ch'è concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.
dolfo s'inchina, e parte. *Gin. entra nella Torre.*

S C E N A II.

Si ascolta un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' Improvvisatori; indi di lontano Isidoro, che poi si vede dal bosco avanzarsi cantando, ed entra nel Castello.

Isi. „ Intanto Erminia fra le ombrose piante
„ D'antica selva dal cavalo è scorta;
„ Nè già più regge il fren la man tremante
„ E mezza quasi par ... „ cosa m'importa?
„ Ho uoa fame, una sete, ed un freddo
Che fra poco una mummia divento.
Stò in divorzio coll' oro, e l'argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
— La miseria nel volto patetico
— Si onosce da un quarto di miglio,
— Hanno sempre al comando poetico
— Il singhiozzo .. il sospir .. lo sbadiglio ..
— E una fame .. che fame eloquente! ..
— Ed in tasca non hanno poi niente;
— Ma per altro alla fine di un Canto ...
— Mi consolo ... ma bravo ... e intanto
— Manca un soldo ... già questo si sà.

Ma questo Castellano — Don Isidoro, allegro,
Sarà di larga mano, — Preparati a scialar.

6 C E N A III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
Che qui tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove s'è colto!
Ma perchè ho da fuggir? *Gin.* Se Corradino
Improvviso qui viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.

Isi. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate.

Isi. Ma come, se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità. *Isi.* Vado, sì vado.

Gin. In tempo più nou siete.
Ecco qui Corradino. *Isi.* Ohimè! vorrei,
Fare a correr col vento,
Ma mi vanno le forze in svenimento.
nel momento che *Isi.* tremando tenta fuggire, compare Corradino con armigeri in cima della scala.

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: — no: calmarmi,
Più possibile non è.
Dì: chi sei?

Isi. Don Isidoro.

Cor. Nome molle, effeminato.

Isi. Sessant' anni l' ho portato,
 Ma se vuol lo cambierò.
 Cor. Cosa fai?
 Isi. Faccio il Poeta.
 Me lo legga scritto in fronte,
 Sono un nuovo Anacreonte.
 Cor. Ed a me chi ti mandò?
 Isi. In sua lode a cantar vengo,
 O sonetti, o pur canzoni.
 Cor. Io non soffro adulazioni.
 Isi. Le sue belle io vuò cantar.
 Cor. Le mie belle? con eccesso di collera
 Gin. Che d'esti?
 Isi. Le sue brutte.
 Gin. Testa, addio.
 a 3
 Cor. (Più non freno il furor mio.)
 investendo Isi. con lancia
 Di mia man ti vuò svenar.
 Gin. Pagherai col sangue il fio
 Del tuo stolto vaneggiar.
 Isi. Ah! si fermi, padron mio,
 Un po più vorrei campar.
 Cor. Mori. in atto di vibrare il colpo
 Isi. Ah! nò.
 S C E N A IV.
 Aliprando dalla scala, e detti.
 Ali. Deb! v' arrestate
 Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo,
 Ma infierir contro un imbell'e,
 Questa è troppa crudeltà.
 Cor. A ragion di sdegno avvampo,
 Tenta invan trovar gli scampo. da se

Meditò quell' empio imbell'e,
 Qualche nera iniquità.
 Gin. Ah non sò se trova scampo,
 Viene il tuono appresso al lampo;
 Sventurato quell' imbell'e,
 Qui sua vittima cadrà.
 Isi. E' un portento se la scampo,
 Ho veduto in aria un lampo:
 Và a finir che la mia pelle
 Grivellata resta quà.
 Cor. Dottor, guarda quel ceffo,
 tirando a se Ali. e forzandolo
 ad osservare Isi.
 E' un assassino, o spia?
 Isi. Ah! di fisionomia
 Qui meglio è non parlar.
 Cor. Gioè?
 Gin. Gioè?
 Gor. e Gin. a 2 Rispondi.
 Isi. Conciossiacosachè
 Fra voi, fra lui, e me,
 Cera di galantuomini
 Qui non si può trovar:
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo
 un armigero reca una catena
 e la pone ad Isi.
 Isi. Perdono.
 Cor. Non ascolto.
 Io carcere gittatelo.
 Ali. Pietà.
 Cor. Pietà non v'è.
 (Di te no, non mi fido,
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sà qual nera insidia

Veniva a macchinar,
Con quella faccia squalida
Mi fece il cor gelar.)

a 3

Isi. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.)

Ali. (Voi compassion mi fate, ad *Isi*.
Nò nò, non dubitate;
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)

Gin. (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)

parte con due *Armigeri* e *Gin*.

Ali. Prencce, Matilde giovanetta, figlia
Dell' illustre Schabran morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l'onore
Di venire al Castello.

Cor. Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udisti. (Sta pure allegro, o matto.)
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.
Gin. Prencce. Di don Raimondo esce dal Castello
Il figlio prigionier, quando sull' alba,
Come imponeste voi, lo visitai,

Immerso in largo pianto lo trovai,
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida.

Gin. apre la Torre, e vi entra
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

S C E N A V.

Ginardo conduce *Edoardo* incatenato fuori della
Torre, lo lascia can *Corradino*, indi
entra nel Palazzo.

Edo. Eccomi: e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti?

Edo. Di sprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai, che son' io

Il fatal cuor di ferro, e pur, se vuoi,
Prostrati al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch'io m'abbassi con te!... Quanto s' inganni.

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange.

E' ver son prigioniero,

Ma ti disprezzo ancor.

D'un tenero Padre

Pensando al dolore,

In lacrime il core

Sciogliendo si va.

Nò, vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D'amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.

Tu vincitor, che armato
Di llerica, di scudo in me vibrasti
La smisurata tua spada, meatr' io
T'opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà? *Cor.* Menti. *Ginardo.*

Gin. accorre, fa cenno ad un *Armigero*
che tolga le catene ad *Edoardo*
Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliere, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il Padre, e sarò ancor lo stesso.

Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Schabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l' ultima speme,

Ma femmina, e valor non stanno insieme.
entro nel Castell, seguito dagli *Armigeri*
Gin. Fa' pure il bell'umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sà per prova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.

entra appresso *Cor.*

S C E N A VI.

Gabinetto nel palazzò di Corradino adorno di statue di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
D' artifizj sublimissimi,
Quali Armida gl' inventò,
O un Poeta gli sognò.
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà.
Piangerà, sospirerà.
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terori orribilissimi,
Quali un orso gl' inventò,
O un demonio gli sognò.
Ei ne ha tanta quantità...
Corradino resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai

- Ali. Quanto è fiero tu non sai;
 Egli è un uom d'un'altra parta.
 Mat. Io son donna, e tanto basta.
 Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
 Che avrai moltò da pensar.
 Mat. Se riesce il mio progetto,
 Voglio farlo sdrueciolar.
 Qual ti sembro? *passeggiando*
 Ali. Assai vezzosa.
 Mat. Il colore?
 Ali. E' d'una rosa.
 Mat. I miei labri?
 Ali. Son rubini.
 Mat. E questi occhi?
 Ali. Malandrini.
 Mat. Il mio piede?
 Ali. Uh! benedetto.
 Mat. Il mio tutto?
 Ali. Un idoletto.
 Mat. Il sorriso?
 Ali. Ineantatore.
 Mat. Il mio pianto?
 Ali. Spezza il core.
 Mat. E non basta?
 Ali. Ancora no.
 a 2 (Ah! di ferro un core armato
 (La natura a lui formò.
 Mat. (Medichetto mio garbato
 Ci ho un segreto, e vincerò.)
 Ali. (Ah! di veder già parmi
 Quel core all'ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo.
 Di collera avvampar.) *da se*
 Combatti, o mia guerriera, *a Mat.*

- a 3 T'affretta a trionfar.
 Mat. (Ah! di veder già parmi
 Quel core all'ire avvezzo *da se*
 Vinto dal mio disprezzo,
 D'amore sospirar.)
 Largo alla gran guerriera,
 Io volo a trionfar. *ad Ali.*
 Ali. Sì vezzosa Matilde, a voi confido
 Di Corradin la testa; a quel cervello
 E l'Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi.
 Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
 Non sa che cosa è amore,
 Recita da Cannibale,
 Vanta di bronzo il core;
 Scolpita, e disegnata
 Una femmina ancor già dà molestia.
 Mat. Vale a dir che quest'uomo è una gran bestia
 Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
 Il voler bene è gran necessità.
 Ma tu, caro Dottore,
 Come reggesti mai con questo matto,
 Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?
 Ali. Dirò: parla, sospira, sogna
 Sempre guerre, battaglie, armi ruine,
 Euror, carnificine;
 Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
 Popoli, e nazioni,
 Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
 Come segnava il quondam Don Chisciotte,
 Ma se gli duol la testa,
 Se prende un raffreddore,
 Diventa un cagnolino, corre al Dottore,
 Mat. E allora? Ali. E allor profitto

Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento.
Adesso spero in te. *Mat.* Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,

Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.

Mat. A Matilde Schabran. Chi è mai costei?*Ali.* E' una certa Contessa

Biliosa per natura,
Qui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante,
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, ehe in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch' è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
Franco l' ingresso? *Ali.* Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor,

Gin. Venir la sento. *guardando dalla porta**Ali.* Pare un tuono di marzo.*Gin.* Non temete. *Ali.* Ci son io.*Gin.* Ci son' io. *Mat.* Temer? di che?

Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino
con Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!entrando, e guardando *Mat.* con disprezzo

Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.

Più bassa la favella.

Con. e *Mat.* Guardatela, guardatela,

O che caricatura!

a 4 La fece la natura,
E poi se ne scordò.*Gin. Ali.* Si guardano, minacciano,
Che ceffo! che figura,
E tengo gran paura,
Se Corradin vien qui,
Per carità, politica,
cercando di farle tacere, ma gridano
ancor essi
O andate via di quà.
Pensateri, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.*Cor.* Che strepito è mai questo?
entrando dal mezzo con seguito d' Ar-
migeri, che rimangono in fondo

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno,

Chi mai le 2sò sprezzar?

Sai, Corradin, che t' amo,

Mi desti la tua fede,

Costei qui volse il piede,

Comincio a rispettar,

Ehi! Donna?

a Matilde fierissimo con disprezzo

Mat. Uom, che vuoi?
 Cor. Che altera!
 Mat. Che villano?
 Vieni a baciare la mano:
 Mi devi corteggiar.
 Cor. Ginardo! presto i ferri, oon rabbia
 L' opprimenti di catene.
 Mat. Buffon, non fate scene,
 Venitevi a umiliar.
 Cor. A Corradino! ... chi sei?
 Mat. Son donna, e tutto ho detto,
 con energia, ma non senza capriccio
 Portatemi rispetto,
 O ve la fo pagar.

a 5

Con. Gin Ali. E non la fa svenar?
 S' imbroglia assai l'affar.
 Cor. E non mi so sdegnar!
 Dallo stupore oppresso
 con maraviglia di se stesso guar-
 dandola sempre
 Ignoto incanto io provo,
 Ricercò invan me stesso,
 Me stesso in me non trovo:
 Mi si trasforma l'anima,
 Sento cangiarmi il cor.
 Gin. Ali. Dallo stupore oppresso
 e Mat. Ignoto incanto ei prova;
 Ricercò invan se stesso,
 Se stesso non ritrova,
 Gli si trasforma l'anima,
 Sente cangiarsi il cor.
 Con. Da' miei sospetti oppressa
 Il mio furor rinnovo;

Cerco calmar me stessa,
 Ma calma non ritrovo.
 Sento che m'arde l'anima,
 Ho mille furie in cor.

Signor men vado, o resto?
 Cor. Indifferentio sono. con disprezzo
 Vieni a cercar perdono; a Mat.
 Mat. Anzi tu il chiedi a me.
 Cor. A te... catene. a Gin.
 Gin. Io volo. per partire.
 Cor. T' arresta... sì... nò...
 Mat. Andate. con tuono di leggerezza
 Venite, incatenate
 La mano, il collo, il piè.
 Con. Superba!
 Gin. Audace!
 Cor. Zitti.
 Ali. Troppo è l'ardir.
 Cor. Tacete.
 In guardia voi l'avrete.
 dopo aver pensato un istante
 consegna Mat. ad Ali.

Vita, per vita io dò.
 Mat. Ch'io fugga ha già timore.
 (L'amico già sta in gabbia.
 sotto voce in modo che il Dottore la senta
 mentre Cor. passeggiava smanioso, e sospira.
 In debole furore
 Già terminò la rabbia.
 Dà tempo, e a poco a poco
 S' accrescerà quel fuoco.
 (Mi guarda di soppiatto.
 Sospira come un matto.
 Oh quanto è mai ridicolo!

Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne và.)

Cor. Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto.
Mi' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa,
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta,
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.

Gin. ed Ali. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano
Che batte, e non s'arresta,
Trema, vacilla, e palpita.
E delirar lo fa.

Con. come sopra meno i due ultimi versi.

La gelosia mi lacerà
Vendetta il core avrà.

Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.

S C E N A IX.

Matilde, Contessa, e Ginardo.

Con. Alla Contessa d'Arco, tale oltraggio?
Ombre degl'avi miei, deh m'ispirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.

Belocchia isum e' otusop d'O

S C E N A X.
rmigeri, indi Corradino pensoso poi Aliprando
e Coro.

1 parte Che ne dite?

2 parte Pare un sogno!

Tutto il Coro Una donca cosa fa.

Al padrone poverello

Il cervello — se ne và.

Fece il fiero — il bell'umore,

Si rideva dell'amore

Tutto altero;

Ma gli eroi — tutti poi

Come noi — han da cascar.

Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov'è? come in un punto

Il mio cor si cangiò! Presto, Aliprando.

Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore

Senti qui... Tutte le arterie

gli fa toccare il polso e il core.

Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... Invano

Tento di prender fiato,

Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.

Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male

Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror de' mortali, il mal' d'amore.

parte

S C E N A XI.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro
fra Armigeri.

Cor. Amor... Non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortilegio? E chi potrebbe

Essere il Negromante? Ah! si colui ...
 Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
 Quell' arrestato di stamane. Il core
 Ben se n'avvide alla fisonomia
 Questa è pur troppo una soverchieria.
Isi. (Ride. Farà buon tempo)
Isidoro si avanza tremante, ma s'incoraggia-
 sce vedendo che Corradino gli fa buon viso.
Cor. Guarda. *Isi.* Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
 Vedi nulla?
Isi. Negli occhi? ... Non saprei.
 E che devo veder? *Cor.* Un tradimento.
Isi. Dentro gl'occhi? *Cor.* Sì, guarda.
 E' tutta opera tua.
Isi. Cosa? *Cor.* Quel foco
 Che mi bolle nel seno.
Isi. Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
 Si apriranno per te... Piastre, Dobloni
 Ti pioveranno intorno.
Isi. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
 Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
 E come l'hai compito? Se non parli,
 Da dieci d' miei cani
 Ti fo strazziare in brani: sulle ferite
 Farò eolar olio bolleute: udisti?
Isi. Udii, ma non capisco niente.
Cor. Ancor resisti?
Isi. Io nò. *Cor.* Dunque mi spieg.
Isi. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isi. (Ma guardate chi parla! si potrebbe

Giocare a chi l'è più.
Cor. Guardie venite
gli Armigeri con le lanche investono Isidoro.
 Copritelo di lanche a me d' ionan.e,
 E uccideté a un mio cenno il Negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza ...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò; che male avete?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male! è meglio
 Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde
Gin. Altezza, immersa
 In doloroso pianto
 Matilde di Schabran chiede parlarvi.
Cor. Venga... Matilde.
Gin. Ma nel venirvi innanzi
 Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga.
Isi. (E il Negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi. *ad Isidoro*
Isi. A questo io penso.
Cor. E la salute mia sperai vicina?
Isi. " Par che dica di sì la medicina
 accorgendosi di Matilde
Cor. Tu piangi? *Mat.* E come
 Il mio pianto fienar? L'anima mia
 Sognò un sorriso... un nettare, un incanto,
 Ma l' orfanella di Schabran... Matilde
 E' degna di pietà... ah che fu sogno.
Cor. E che sognasti? *Mat.* Ah nò.
Cor. Lo voglio; parla. *Isi.* (Parlerà, parlerà.)
Mat. L' ammi i trotsi

Gl' armigeri, la stessa aria marzial
Che qui s' inspira, in petto
Mi infiammarono il cor. Vi vidi, ah mi
Non t'avessi veduto.
Caro oggetto e fatale. Altezza, ah nò,
Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa
Che v' impressero in volto
Un non sò che di grande, che rapisce,
Che seduce, e innamora. Ah che mai dissi!

Cor. Ah segui.

Mat. Io mi vergogno.

Per sempre addio: tutto fù un sogno.

Cor. Nò, fermati. Ginardo...

nel volgersi fissa gl' occhi in Isidoro

Costui, cosa fa quì?

Isi. (Fò il testimonio.)

Cor. Torni in carcere.

Gin. Guardie.

chiamando

Cor. Va tu stesso,

E lo vigila tu. Gin. Capisco, andiamo
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
Io ti vedo in gran rischio.) piano a Isi.

Isi. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)

Isi. e Gin. rimangono celati indietro

S C E N A XIII.

Corradino, e Matilde, e Ginardo ed Isidoro

nascosti.

Mat. Ah! capisco; non parlate,
Tutto intesi - che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola

No... sì parti. Arresta il più.
ondeggiando fra il volere, e il non volere.

Ah! se resta il cor m'invola:

Corri, fuggi via da me.

Mat. Dunque addio. Per sempre addio

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra
bacia piangendo la man a Corradino.

Del mio pianto io vo bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.

Non partire. Ah! no, ti arresta,

L'alma, il seno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

Gin. (Resta infranto - da quel pianto,

Isid. a 2 (Già vicino è ad impazzar.

Cor. Cara quel tuo sembiante

L'alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:

Pazienza; a poco, a poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, al fianco

Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta;

Amano ancor gli Eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi

Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. gitta la spada

Mat. Tu vuoi cavarmi gl'occhi

Con quelle penne là.

Cor. L'Elmo levato è già. gitta l'elmo

Isi. (Signori, chi vuol trappole

Gin. a 2 Lo spaccio eccolo quà.)

Cor. Mercè ti chiedo, o cara.

Isid. Gin. (Già marcia di galoppo.)

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo, e non è troppo..

Cor. Debellerò Provincie . . . con entusiasmo
 Farò sparir gli eserciti ..

Mat. Questo per me non fà:
 Amore io voglio, amore,
 Clemenza, e umanità .

Cor. Parla, ed avrai; lo giuro .
 Dammi la man .

Mat. Ma piano;
 Le donne... altri la mano
 Non osan dar così .

Cor. Come? Mat. Che sò ...

Gin. Isi. (Che volpe!)

Cor. Spiegati Mat. Non saprei ...

Cor. Ma ... forse ... Mat. A' piedi miei ...

Cor. A' piedi tuoi son già:
 si precipita ai piedi di Mat. che lo
 contempla e l' o rialza .

Matilde tua sarà .
 (Piacere egual gli Dei

Mat. a 2 (Non ponno immaginar .

Cor. a 2 (L'anima mia tu sei ,
 (Te sol^o voglio amar .

Gin. a 2 (Io rido come un matto ,

Isi. a 2 (Frenarmi più non sò .

S C E N A XIV .

Corradino, Matilde, indi subito Aliprando. Si
 ascolta un improvviso rollo di Tamburo .

Ginardo e Isidoro fuggono .

Cor. Qual fragor!

Ali. Signor . . . che vedo !

osservando Cor. disarmato
 (Fece amore il grand' effetto .)

Cor. Parla: dimmi:

Ali. (A me non credo .)
 stupito e maravigliato .

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?

Ali. Ah! Signor, Signor correte,
 D'Edoardo viene il Padre,
 Alla testa delle squadre ,
 Il suo figlio a ricercar .

Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!

Ali. Egli a' piedi è già del colle .

Cor. E gli Armigeri?

Ali. Sono pronti .

Cor. (Saprò i stolti far tremar .

Mat. a 3. (Di mia man ti voglio armar .

Al. (Come mai lo fè cascar! partono

S C E N A U L T I M A

Cortile nel Castello, come sopra .

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel
 momento, che Edoardo si aggira smanioso per
 la Scena, escono gli Armigeri in armi mar-
 ciando, e si schierano in fondo guidati da
 Rodrigo .

Edo. Smarrito dubbioso - al suono di guerra,
 Sospiro, e non oso - richieder perchè .
 M'aggiaccia in' atterra - un freddo sospetto,
 Mi palpita il petto - vacilla il mio piè .

Coro. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo

Rod. Si vada, si corra, - si voli a pugnar .
 Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada .
 Si corra, si vada - nel Campo a trionsar .

Edo. Ma dite . . .

Coro. Si corra .

Edo. Parlate .

Coro. Marciamo .

Edo. Sentite .

Coro. Battiamo.
Edo. Andate.

Coro. A pugnat.
dal Castello esce Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le Armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati: in mezzo ad essi Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, penne etc. poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate!

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele,

Con gamba fedele - seguir vi potrà?

Per scriver la storia - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà,

Con. Ah! Prenci! che pena - col pianto sul ciglio!..

con smania a Corradino.

Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu viedi, che noja... mia vita!

prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont.

a Mat., indi scorgendo Edoardo.

Oh! gioja infinita, tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia, ch'io voli al suo fianco.

M'oppri me l'ambascia, mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira.

con interesse innocente.

Cor. Iofida, tu l'ami? con trasporto geloso

Mat. Il padre sospira. come sopra.

Cor. Mi fai sospettar. come sopra

Con. (Geloso sospira! Mi vuò vendicar.)

(Oh come mai quest' quell' anima

Sfavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita.

L'idea d'un tradimento,

Di vena in vena sent'esi omi

Che si dirama un foco,

E tutto a poco, a poco

Gli sembra in fiamme andar.

Mi

Matilde porge lo scudo, e la lancia a Corradino,

Mat. Vanno, pugna, trionfante ritorna,

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, a Mat.

Guai per te se tradirmi pensasti.

Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.

Alla Torre riporta il tuo piè. ad Edo.

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo.)

Con. Edo. Mat. e Cor. a 4.

Gelo, avvampo, non sono più in me.

Tutti

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso,

Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,

Che travolto aggirato in un vortice,

Rotolando precipita giù.

Alla piena d'affanni, di smania,

Il cervello smarrito s'aggira,

Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non dà.
Cor. Che si tarda? si voli al cimento.
Gin. Ali. Coro, e Rod.
Il ^{mio} sdegno più freno non ha
Trabalzando qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
Edo. Mat. Lento, lento un secreto tormento
Con. L'alma in seno straziando mi vâ.
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
Isid. Diritti, lesti, da bravi coraggio;
animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatum, patatum, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto...
Che il morire sia l'ultima cosa...
Perchè i morti non campano più.
Tutti Che si tarda? si voli al cimento
Il ^{mio} sdegno più freno non ha.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta campagna sparsa d'alberi. Da un lato
grand' albero, fra i di cui rami

D. Isidoro, indi Coro di Armigeri.

Isi. **S**ettecento ottanta mila
improvvisando, e serivendo
" Quattrocento ventitre,
" Sopra il letto della gloria
" Fur trovati in fricassè;
" E la morte che volea
" Far il conto delle teste,
" Gli saltarono le creste,
" E tre volte si sbagliò.
Che bel dir, che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dire, applausi eccetera.
E i sbadagli addoppiero.
Coro Vinto, avvilito, — profugo, errante
Ha l'inimico — l'ali alle piante.
Di Corradino — la destra armata...
Isi. Ehi! Giovinotti: è terminata?
affacciandosi dai rami, e chiamando
Siamo in sicuro? posso calar?
Coro Don Isidoro!
Isi. Servitor loro.
Non v'è pericolo? posso discendere?
Coro Sì, sì coraggio.

Isi. Eh ! n'ho da vendere .
Vi farò estatici — trasecolar .
Coro Che mai ci avete — da raccontar
descendé aiutato dagli *Armigeri*
Isi. Lasciamo l'epopea .
aprendo uno scartafaccia
Ed entriam nel bernesco ... Corradino
Quell'uom di buona grazia ... dove stà ?

S C E N A II.

Aliprando con alcuni Armigeri e detti.

Ali. Corradino a momenti qui verrà ;
M' impose di lasciarlo , avido forse
Di qualche illustre impresa .
Ma tu ritorna intanto
Verso il Castello , e di Matilde il core
Cerca di consolar . *Isi.* Povera donna ?
Ali. Oh ! come penerà ! *Isi.* La vera pena
E' l'aver poco a pranzo , e niente a cena . *par.*
Ali. Gioite amici . Il nostro invitto Duce
Il nemico fogò . Egli ora insegue
Raimondo fuggitivo .
Ma se esposto fosse
Ad un periglio ! ... ah che nel seno
Il cor per lui non ho tranquillo appieno .
= Là sul campo abbandonai
= Vittorioso il Duce invitto ,
= E già forse ... Ah nou fia mai ...
= Su Edoardo già proscritto ,
= Se l'incontra furibondo
= La sua rabbia sfogherà .
Coro = Così il Ciel lo punirà .
Ali. = Ah chi potria di voi
= Aver sì duro il core ,
= Nutre sul rio furor .

= Chi è senza umanità .
Coro = No , no , ciascun di noi
= Tenero ha in seno il core ,
= Pietà ci parla , amore ,
= Sentiamo umanità .
Ali. = Giurate lo .
Coro = Il giuriamo .
Ali. = Basta .
= Già sento l'anima
= Brillare in seno ,
= Contento appieno
= Alfin sard .
= Del Prence amato
= Il fiero core ,
= Per man d'amore
= Gangiar vedrò . *parte*

S C E N A III.

Galleria nel Castello di Corradino .

La Contessa , indi Matilde .

ion. Edoardo fuggì . L'oro sedosse
Il facile Custode . Qui sinora
Era sola Matilde , e sovra lei
Il sospetto eadrà . Di Corradino
L'alma conosco , ed il furor . Fra poco
Vendicata sard .

Mat. (Nè alcun ritorna !
Ah ! mi palpita il cor .) *Gen.* (Ecco colei .
Ah ! quanto fumo ! Due minuti , e forse
Il fumo sparirà .)

S C E N A IV.

Isidoro , indi Ginardo , Aliprando e detti ,
si. Ma che battaglia !
Che ticche tach ! che strette !
Settantamila ne ho tagliati a fette .

Mat. Settanta mila ! *Isi.* Tondo ; o se mai shaglio,
 Poco più, poco meno .
 Con. E Corradino ?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
 Con il comodo lor fanno le cose .
Gin. Siam qui belle ragazze . *Ali.* L' inimico
 Gi vide , e s'involtò , ma il nostro Eroe
 Volle solo inoltrarsi
 Nella foresta per trovar Raimondo ,
 E sfidarlo a duello . *Mat.* E lo lasciate ?
Ali. Severo il comandò . Vicino è il bosco ;
 Lo credea già tornato .
Mat. Che incertezza crudel ! qualche sventura
 Già predice il mio cor !
Isi. (Quanta premura .)
Mat. Ah ! per pietà correte
 Ite in traccia di lui . Finchè nol vedo ,
 Ah ! nò : non sò s' io viva .
 s'ode un forte rollo di tamburo
Isi. Innocente son' io . spaventato e tremando
Gin. Ecco che arriva .
 S C E N A V .
Corradino con Armigeri e detti .
Cor. A me Edoardo . Va' , *Ginardo* : vola ;
 Qui lo voglio all' istante . *Gin.* parte
Con. (Par che tutto già sappia .)
Mat. (Il suo sembiante ,
 Che tranquillo non è , mi dice assai .)
Ali. (Concentrato così ! che sarà mai ?)
Isi. cava un foglio , lo spiega , e leggendo se-
 gue Corradino , che passeggiava smanioso , e
 taciturno .

A Sua Maestà spaventevolissima ,
 Corradin , Cuor di ferro ,
 Per la vittoriosa vittoria ,
 In cui il vincitore vinse i vinti .
 Sonetto Romantico .
 Al tarappattata dello tamburo ,
 E al cicche ciacche di fulminee spade
 I nemici cascar , siccome cade
 Dalla padella liquefatto burro .
 E *Cor.* Zitto .
Isi. (Bell' incontro ! una pensione
 piegando il foglio
 Adesso è assicurata .)
Gin. Altezza , la prigione è disserrata , tornando
 Il custode è fuggito .
 Edoardo non v'è . *Ali.* Che sento !
Mat. E come ?
Con. (Oh gioia immensa !) E l'empio autor
 (di questa
 Trama infernal , chi sarà mai ?
Isi. (Prevedo
 Qualche gran temporale , e già le gambe
 Mi diventano un x .)
Cor. Bella Matilde
 Di questo avvenimento
 Voi , che cosa ne dite ? *Isi.* (Il temporale
 Par che pigli di là .)
Mat. Signor ... mi sembra ! ...
 S C E N A VI .
Rodrigo con lettera , e detti .
Rod. Cento mila perdoni . Questa lettera
 A Matilde Shabran , recò un Guerriero
 Ma la dette e partì .
Mat. Lettera ? ebbene , *la prenda*

La leggerò *con comodo*.
 Cor. Leggetela *con impeto*
 Mat. Qual premura signor?
 Con. (Forse la sorte
 Seconda il mio furor.)
 Cor. Tu, perchè tremi?
 Mat. Io tremar?
 Cor. Leggi... leggi.
 Ali. (Oimè! che imbroglio.)
 Isi. (La grandine è vicina.)
 Cor. A me quel foglio.
 Corradino strappa dalle mani di Matilde il foglio, e lo legge tremendo.
 " Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome
 " sarà scolpito nel mio cuore anche dentro la
 " tomba, e sarà l'ultima voce pronunziata dall'
 " affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei
 " ceppi. Ah! non sard felice, che quando mi
 " getterò a' piedi della mia bella liberatrice.
 Edoardo Lopez.
 Cor. E' palese il tradimento.
 Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
 Con. Ella è rea.
 Mat. Non ho delitto.
 L'innocenza brillerà.
 Con. Passeggiar che si confonde,
 E inciampando balza, e casca.
 Cor. Un Vascello in preda all'onde,
 Quando bolle la burrasca.
 Mat. Una face, che lontana
 Improvvisa manca e sviene.
 Ali. Un assalto di quartana,
 Che tremar fa polsi, e vene.
 Isi. Un Poeta indebitato,

Che non sà come pagar.
 Gin. Un Castello fracassato,
 Ch'è vicino a sprofondar.
 Mat. In sì tragico momento
 Cor. a 2 D'impensato cangiamento.
 Gin. Isi. Con. Ali. a 4.
 Rassomiglia al mio cervello;
 Che dubbioso, irresoluto,
 Sconcertato, combattuto
 Cosa mai pensar non sà.
 Cor. Perfida, invan tu piangi,
 E finto quell' affanno.
 A morte ti condanno.
 Mat. Gin. Ali. a 3.
 A morte!
 Matilde cade come svenuta sopra un sedile.
 Isi. Bagatella!
 Gin. Ali. Sì giovane, sì bella!
 Con. (Alfin son vendicata!
 Comincio a trionfar.)
 Isi. a 2 (Povera disgraziata!
 Mi vien da singhiozzar,)
 Mat. Morir!... morir! non palpito
 Di morte al freddo orrore;
 Ma il perdere il tuo cuore
 Questo gelar mi fa.
 Cor. Spergiura!
 Ali. Almen l'udite.
 Mat. Signor, sono innocente,
 Isi. Gin. Ali. a 5
 Grazia per lei.
 Cor. No: mente:
 Per lei non mi parlate.

- Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà.)
- Con.* *Ali.* (Salvarla , chi potrà !)
- Con.* (Oh ! gioja , ella morrà .)
- Isi.* (Freddo venir mi fà)
- Mat.* (Nè troverò pietà ?)
- Cor.* Fra quattro Armigeri immantinente
Presso il Castello - di Don Raimondo
Dove precipita - l'ampia torrente
Ora tu stesso - la guiderai ,
Nella voragine - la gitterai .
Vita per vita - trema per te .
- Isi.* Ci vuole un core - da can barbone .
Io son coniglio - non son leone :
D' una giuncata - sono il ritratto
Questo mestiero - mai non ho fatto .
- Mat.* Io cadrò vittima - d'un tradimento
Ma pure , o barbaro - non mi lamento ,
Che l' innocenza - lieta mi fà .
E l' innocenza trionferà .
- Con.* Per una femmina - che bel momento !
Il cor mi giubila - nel suo tormento .
Oh inesprimibile - felicità !
Di più quest'anima - bramar non sa .
- Gin.* *Ali.* A quelle lagrime - a quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento .
- a 6* No : di colpevole - volto non ha .
Misera giovine ! - morir dovrà .
- Cor.* A quelle lagrime - a quell' accento ,
Dolce incantesimo - nel cor mi sento ;
Ma la mia collera - trionferà .
Precipitatela - senza pietà .
ad Isi. , ed agli Armigeri con impeto .

- Isi.* Non è possibile - fò testamento .
da se figurandosi la caduta di *Mat.*
Che capitombolo ! Oh che spavento ,
Plissete plaffete - l'acqua farà ...
scuotendosi con paura .
Dice benissimo - vostra Maestà . partono

S C E N A VII.

Montagna dirupata , in fondo di cui si precipita
un ampio torrente , che si perde in una voragine . Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore , nell' innanzi selva
con sasso .

Edoardo, Udolfo e Armigeri della fazione
Lopez , indi Isidoro di dentro .

- Edo.* Forse tardi parlasti ,
ad Udolfo
Forse tardi svelasti ,
Che Matilde non fu , ma la Contessa ,
Che sciolse i ceppi miei .. Ah ! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno !
Forse Matilde ... ah ! ne morrei d'affanno .
- Isi.* Alto !
- Edo.* Facciam silenzio : nascondiamoci :
Gente armata , e una femmina s' avanza .
si nascondono

S C E N A VIII.

- Matilde fra quattro Armigeri guidati da*
Isidoro , e detti nascosti .
- Isi.* Che serve il singhiozzar ? Non v' è speranza .
Inerollabile io son .

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam ... eh! sentite attentamente:

Trattenetevi là.

La cerimonia del gran salto mortale,
Voi veder non dovete: con le donne
Ci vuol del galateo; su quell'altura
La condurrò, la precipiterò.
Poi tutto vi dirò. *gli Armigeri partono*

Mat. Barbaro! E come

Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?

Io gettarvi nell'acqua? e che' son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite; il tempo vola,
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?
Da brava: non burlate. **A** Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero! eh non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.)
E' morta... è morta; oh povera ragazza.

entrando

S C E N A IX.

Edoardo, Matilde, ed Armigeri.

Mat. Misera che farò! fra questa bruna

Tortuosa foresta! Ah se sapesse

Il Giovane Edoardo

Che nel fior de' miei giorni, solo per lui
Son condannata a morte, sì, sull'ali
Del vento vo lerebbe a salvarmi.

Ed. (Oh Ciel! che sento!)

Mat. Ebbi pie tà di te: Ma i ferri tuoi
Io spezzar non potea. Trama d'averno
Parer mi fece rea.

Tu col tuo scritto, al sognato delitto
Ogni dubbio togliesti.

Ed. (Ah! che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova
Se ad un ingiusta morte
Son condannata intanto.

Ed. Matilde non morrà, tergi quel pianto:

Ed. No; Matilde, non morrai.

A svelar l'inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor,

Mat. Dilegate, o crudi affanni;

L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m'inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

Ed. Vanne, e spera.

Mat. Un solo aspetto.

Ed. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Ed. Periglioso è anche un momento.

La rivale...

Mat. Ah corri: vola.

Forse... oh Dei!...

a 2 Se tardi... ah no!

Mat. Vanne, o caro: a te mi affido,

Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto,
La rivale invan ti sfida;
Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest' alma desolata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell' alma desolata,
E' difesa l'amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.

Mat. è scortata dagli *Armigeri* dentro il
Castello. *Edo.* parte dal lato opposto.

S C E N A X.

Galleria nel Castello di Corradino.
Corradino, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro,
la Contessa, ed Armigeri.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele ...
Nè alcun ritorna ancor!)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?

Ah! Matilde crudel!

Isi. (entrando) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. (Dispettato! e tu ...) *Isi.* Siletelo.

Vel siletote vos: nel caso mio,

Avreste fatto peggio.

Cor. Quell' infida che disse?

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando

Spiritose invenzioni, e tu rettorica:

Deh! non mi abbandonar) Giuati del monte

Sul culmine scosceso, e diropato

Io, col tuono d'un tragico arrabbiato

Esclamai. Mori, o banderuola errante,

E col piè tracotante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò gù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla

Venne, e per tre volte ... oh vista!

Dir volea stralonando

Le luci immerse nell' eterno ecclisse:

Corradino birba ... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo. *Isi.* (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta

Si fece poco onor. Già si sognava

Il talamo, il comando;

Ma finalmente il velo si squarcio;

Matilde apparve rea!

S C E N A XI.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir? *Gin.* Che sarà?

Edo. Signor, perdona:
 E' pietade, è dover, che al tuo Castello
 Rivolge i passi miei.
 Ingannato tu sei;
 Matilde rea non è. Mira il custode,
 Che mi disciolse, e meco
 S'involtò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!
 Onde restò Matilde
 Dai tuoi sospetti oppressa.
 Fu comprato costui dalla Contessa. *parte*
 Cor. Matilde non è rea! perfido! E tu *ad Isi.*
 Isi. (Questa non è più aria
 Per un figlio d' Apollo:
 Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
parte tacitamente.
 Con. (Qual fulmine è mai questo!)
 Cor. Ah si! t'invola sul tuo capo indegno
alla Contessa
 Tutto sfogare io voglio il mio furore
la Con. parte
 Fermati, ombra diletta,
 Ti seguirò, e nel giardin d'eliso
 Favellerò d'amor, spirto indiviso.
 Fra brevi istanti io rivedrò l'oggetto
 Per cui questo mio cor perdè la pace.
 Perdon le chiederò, Matilde cara
 Incantatrice Dea, non occultarti.
 Riedi coi tuoi bei sguardi a questo core
 E dà tregua nel seno al mio dolore.
 Essa il mio cor rapi
 Fin dall'istante allor
 Che al guardo mio s'offrì
 Crudel tormento.

Qual sarà mai la gioja
 Allorchè a lei d'accanto
 Versando un dolce pianto
 D'amor le parlerò;
 Se nel pensarlo solo
 Ogni più acerbo duolo
 Già nel mio sen cessò!
 Coro Amore a poco a poco
 Consolerà quel cor.
 Ali. e Gin. Che inaspettato evento!
 Che istante di dolor!
parte seguito in fretta dagli altri.
 S C E N A XII.
 Montagna come alla Scena settima.
 Notte.
 Isidoro fuggiasco di dentro, indi in Scena con
 lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro
 sulla montagna.
 Isi. Nel mezzo del camin di nostra vita
 Mi ritrovai in una selva oscura,
 Che la diritta via era smarrita.
 Fra il digiuno, la notte, e la paura,
 Scivolo ad ogni passo;
attacca la lanterna ad un albero.
 Mettiamoci a seder su questo sasso.
 Ohimè! questo è il torrente,
 Dove Matilde si sarà buttata.
 Avesse da venir l'ombra affogata?
 Ma si sarà affogata?
 Se non scappavo presto, Corradino
 Si sfogava con me
si ode la campana del Castello.
 Che suonе è questo?

Eh! suonerauno a fuoco; manco male,
Che stò all'acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! ajuto! peggio, peggio;
nel prendere la lanterna gli si smorza
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XIII.

Si cala il p'ne levatojo, ed esce Edoardo. Sulla Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo, ed Armigeri.

Edo. Chi ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore:

Gin. E' troppo strano

Questo vostro furor. *Cor.* Tentate invano
Trattenermi importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento.)

entra nel Castello

Cor. Nò, più viver non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un ineedio;
Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Dal Castello Armigeri con faci.

Edoardo porta per mano Matilde e detti.

Mat. Matilde non morì.

Ali. Isi. a 2 Che vedo! *Cor.* Oh sorte!

scende in fretta dalla montagna

Ali. Foste voi che nell'acqua

La faceste cascar? *ad Isid.*

Isi. Sì, per metafora,

Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica. *Cor.* Mia vita!
Illusione non è. Viva ti vedo;
Di: mi perdoni? A' piedi tuoi ...
s' inginocchia

Matilde? ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo

Medico: abbiamo vinto. Per le nozze *ad Is.*

Da te voglio un Sonetto.

(Ah manca solo a tanti miei trofei,

Che la Contessa viva ancor mi veda.

E sposa a lui.) Signore

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non m'ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore,

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri,

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

a 5. Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.

Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,

E sett' anni singhiozzar.

Senza mai nulla sperar,

E fu cosa da crepar.

Coro ed Egolfo.

Dunque al Castel talora

Verrem da voi Signora,

E nivù ci scacerà?

Eguale avete l'anima

Del volto alla beltà.
 Mat. Tace la tromba altera,
 Spira tranquillità.
 Amor la sua bandiera
 Intorno spiegherà.
 Femmine mie, guardate,
 L'ho fatto delirar.
 Femmine, siamo nate
 Per vincere, e regnar.

Il Coro e gli altri
 Le femmine son nate
 Per vincere, e regnar.

FIN E.

